

**Il Teatro Territoriale\*** si pone in bilico tra la negazione del prodotto spettacolo e la ricerca continua di produrre eventi spettacolari. Questo il suo assioma. La natura di questi eventi è pre-supposita nell'incontro con la comunità che vive un territorio dato e circoscritto. Il carattere di questo incontro si potrebbe descrivere per le sue qualità camacialesche, ovvero per quel suo modo pervasivo di essere festoso, il che implica una natura extragotidiana dei rapporti e del significato dei medesimi.

Arrivare in un luogo portatori di una cultura teatrale nomade, significa segnare il territorio con il proprio vissuto, aprendolo agli altri, essendo così sempre ospiti e però sempre ospitati: un continuo scambio di ruoli. La gratitudine è forse il sentimento più condiviso per il fatto di voler condividere tutti insieme la creazione di un momento di teatro e di festa.

Dieci giorni trascorrono in fretta, in genere si passa dalla diffidenza a segnali di riconoscimento e di stima reciproca. Dal Teatro Territoriale è escluso l'atteggiamento senziente dell'artista borghese, con il suo stile di sdemitorre e/o provocatore. I rapporti sono più cauti e passano per un sentimento di serenità. Il senso, semmai, è un disporsi alla creazione di un'eticità diffusa: ognuno può, per il suo grado di coinvolgimento essere parte di un'opera totale. Se si riuscisse, il Teatro Territoriale, ambisce a muovere le persone verso una concezione della vita come opera d'arte (vedi le profonde intuizioni di Joseph Beuys).

Dieci giorni possono essere pochi, eppure, bastano per procedere dall'esperienza al ricordo, inducono alla nostalgia e al mito. Mito per un vivere altro che divino, ecco la funzione di ogni mito, motore per il proprio agire quotidiano.

Il Teatro Territoriale è un teatro di comunità, permette alle parti in causa di farsi interpreti, di verificare attraverso l'incontro metaforico del teatro lo stato delle cose. L'artista, in questo senso, è come un termometro, un rice-trasmettitore. La cornice per gli eventi è composita, ma risponde tutta al binomio paradossale apertura/segretezza: giochi popolari (inventati e ad hoc), set di improvvisazioni teatrali, cucina collettiva, musica senza amplificazioni, oralità, documentazione come scambio. Alcuni titoli: Se un giorno... , Uno, Nessuno, Cantanilla , Maria Costanza Show , Trottolina , Festa Teatrale , Premio Panico ...

Il Teatro Territoriale non promette riuscita di alcun che. Se potesse, svincolato dalle mediazioni istituzionali (che sembrano ormai obbligatorie per ogni attività umana e di cui non sempre mi fido), tomerebbe, anno dopo anno, là dove è stato accolto e nutrito, ma le mediazioni tra artista e pubblico, esistono \* vedi a più pagina

Dall'11 al 21 luglio del 2002, per dieci giorni, Parco Fabbrici e la gola del fiume Reno di Bologna, sono divenuti un grande palcoscenico a cielo aperto e nominato Se Reno. Dalla mattina fino a tarda sera gli artisti di ZEROTEATRO, Caterina Palmucci, Stefano Cortese e Annalisa Carlini, diretti da Giorgio Degasperis, hanno messo l'arte al servizio della comunità, entrando in contatto ed invitando tutte le persone del luogo a prendere parte sul palco: i frequentatori della spiaggia provenienti da zone vicine o da altri quartieri di Bologna, le persone di passaggio di tutte le età e i molti ruemi (tutti con regolare visto di soggiorno) che frequentano la zona. Sul lo stesso palcoscenico si sono poi esibiti anche gli artisti: Romano Danielli con i suoi burattini, la performer Umana e Marco Munari con la sua musica da balera.

Si sono creati momenti di incontro, di scambio, gioco e condivisione che hanno trovato nella festa popolare finale, il momento di massima espressione e partecipazione. In quella serata hanno offerto di nuovo i loro spettacoli Umana e Marco Munari, oltre a musicisti italiani e ruemi conosciuti nel corso dei dieci giorni dell'iniziativa. Hanno inoltre collaborato alla preparazione della festa, in cui era presente anche un argolo dedicato alla poesia su richiesta (curato da Beniamino Sidoti), volontari dell'Ass. Cult. De Torri-La Ruzzola, che hanno messo a disposizione degli artisti e degli operatori impegnati nel progetto i loro locali.

Tornati sul palcoscenico del lungofiume diversi giorni dopo la fine dell'iniziativa, abbiamo raccolto alcune impressioni. Sulla gola, Orazio Zaccarelli, ruminato nel corso di Se...Reno, Re del Fiume, poiché lo conosce e frequenta fin da bambino, ci dice - mentre c'è da mangiare ad un passerotto dalla mano, tanto sono in confidenza - che l'iniziativa gli è piaciuta molto. Gli artisti, per lui e per altri frequentatori della spiaggia con cui ha parlato, sono stati bravi e spiritosi e la festa finale molto divertente. C'era un sacco di gente la sera del 21!! aggiunge Amide, che ha preso parte al Premio Panico con il lancio del sasso che si teneva ogni giorno dalla riva del fiume, coinvolgendo

#### DIALOGANDO:

la rivista trimestrale sarà pronta per ogni equinozio e solstizio, si accettano volontari i contributi di tutti e in qualsiasi forma: articolo, lettera, saggio, foto, recensione, testimonianza

## Se...Reno\*

Il palcoscenico del lungofiume

bambini, uomini e donne.

Lo spirito dell'iniziativa è stato apprezzato anche da Irina Rodica, di origine rumena, laureata in Giurisprudenza e in Italia da un anno e mezzo. Conosciuta sul set di Se...Reno, vi ha preso parte anche traducendo in rumeno alcune poesie (di Pasolini, Kavafis, Salinas) che sono state appese a bande e sistemate ogni giorno in vari punti di Parco Fabbrici e dintorni. Per Rodica Se...Reno è stata un'esperienza molto arricchente per gli incontri fatti con gli organizzatori, gli artisti, con la montagna sacra Giorgio, ottimo regista e con altre persone conosciute in quei giorni. Anche Marco Munari, che ha seguito a dato il suo apprezzato contributo musicale all'iniziativa, ci dice di aver condiviso l'idea di foro di fame un occasione di incontro per tutti. Se...Reno, a suo parere, è ben riuscito, anche se in alcuni momenti della serata finale è risultato esserci un clima un po' cattivo. Talvolta - ci dice Marco, a cui si associa Rodica - l'esuberanza dei ruemi ha dominato la scena.

Infine Alex, giovane giornalista rumeno, sempre ricordando la festa finale, riporta una considerazione fatta dal regista di ZEROTEATRO e cioè che quella sera, fra le tante altre cose, si son visti dei ruemi guardar ballare i loro nipoti, ma questi nipoti non erano parenti e venivano da lontano.

A cura dei mediatori di comunità Ilaria Zagni e Daniele Calzetti.

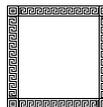
\* Tutti gli articoli di questo numero si riferiscono a momenti dell'iniziativa Il Villaggio, laboratorio di comunità processa dal Quartiere Borgo Panigale e dal Settore Sicurezza del Comune di Bologna su progetto del Servizio di Mediazione di Comunità. L'intento è stato quello, da un lato di ridurre il sentimento di insicurezza e dall'altro di fare, con il Teatro Territoriale, uno spazio vissuto e partecipato. I temi del progetto sono stati inoltre approfonditi in una giornata di studio su L'intervento di comunità, che ha avuto luogo mercoledì 11 marzo 2003 presso la Sala del Consiglio di Borgo Panigale.

\* vedi qui sotto

la redazione:

hanno partecipato alla realizzazione di questo numero: giorgio degasperis, roberta gandolfi, danielle calzetti e ilaria zagni.

per informazioni:



# the clouds



numero sette - anno III

rivista del rito teatrale, comunitario e interattivo

21 marzo 2003

**Loris:** i vecchi bisogni sono diventati i nuovi bisogni...

**Gregorio:** uno stile di vita invaso quotidianamente da fantasmi e paure gettati dentro casa dai mass media cambia la comunità e in tutte si fatica a creare cultura di comunità: valorizzare l'esistente, la propria storia, non barricarsi nei confronti del nuovo, rifiutare logiche strumentali...

**Mirella:** la sicurezza non è un fatto di controllo o repressione, ma è fatta di interventi per condividere con i cittadini la cultura del territorio, con un Forum delle associazioni, adottando parchi, rivivendosi nelle tradizioni...

**Daniele:** qui c'è bisogno di restituire il percorso dell'incontro non con una comunità, ma con il vissuto di frammenti di comunità... Agire con delle perturbazioni e scoprire che le persone aspettavano quel gioco da anni...

**Giorgio:** scoprire che in questo mondo pieno di regole esiste ancora una possibilità di trattativa per la libertà... Può il Quartiere fare da cuscinetto nell'interpretazione delle regole? L'alternativa è essere un'azienda della socialità, in conformità all'ISO 9002 o giù di lì... Qual'è allora la nuova povertà? Solo quella di chi non ha denaro?

**Loris:** il bisogno di socializzazione è un bisogno di tutti, regole o non regole... Purtroppo tutti siamo in casa e se esci non trovi un cane o meglio ci può essere il cane di uno come te che esce da solo per portare il cane... Quando ero giovane se si faceva troppa cagnara ci buttavano un catino d'acqua e non chiamavano subito la Polizia...

**Umberto:** mi va di pensare a certe feste paesane di montagna e vorrei scoprire quella parte di villaggio anche dentro le grandi città...

**Daniele:** l'intervento di mediazione di comunità non è risolvere conflitti... il conflitto in realtà serve, è una palestra sulla salute della comunità... Sotto l'emergenza c'è un'altra necessità e va portata alla luce...

**Giorgio:** il teatro è per eccellenza il luogo del conflitto agito ma metaforico, il Teatro Territoriale può essere allora la palestra per trasformare i conflitti, su un reale che non si risolve mai, in metafora...

**Daniele:** il nostro progetto parla molto di tempi: prendersi tempo, qui aggiungo che occorre molta attenzione anche agli spazi... Cosa fare in questo continuo confronto con dei non-luoghi... Lo spazio diventa pensiero...

**Mattia:** ci siamo anima e corpo... Il territorio è una struttura complessa... Occorre una attenzione quasi maniacale ai dettagli... Annusare i microcosmi, essere presenti, avere delle attività, un impegno fisico personale, entrare nelle dinamiche...

**Beniamino:** il teatro è a metà strada tra rito e gioco, tra coniungere perché aggrega e disgiungere perché contrappone... Il gioco è istituire un nuovo set di regole, sospendere momentaneamente le regole ufficiali... Ci sono luoghi non colonizzati, margini, punti di contatto, possibilità di incontro tra diversi modi di socializzare... Contatto non è ancora aggregazione... Le regole sono spesso regole spontanee, i luoghi sono luoghi effimeri... Non ci può essere comunità senza comunicazione e viceversa... Nel cerchio intorno al fuoco rinasce la comunità, ma può nascere anche in altre maniere, con la scrittura collettiva, cooperativa, magari un Abecedario popolare... Raccogliere le parole e le loro molte definizioni...

**Fausto/Coram:** (lungo silenzio)... le questioni sono da affrontare non solo al Villaggio INA, ma in tutto il mondo... La difficoltà a prendere coscienza che dobbiamo dedicarci a risolvere pro-

blemi in prima persona. Questo può passare attraverso l'ascolto a partire da qui! Poi c'è il mio viaggio immaginario con Coram, il senzatetto che a vissuto per parecchi mesi al Villaggio INA... Un'azione per confrontarsi con l'estraneo, il diverso... Invece di isolarsi questa volta il diverso entra nella comunità è possibile incontrarlo... Noi sosteniamo che la nostra integrità è inviolabile per questo ci siamo dati delle regole... Ettore il mio cane se fatto una notte di "galera" perché le signore con cui aveva giocato non si sono prese il tempo di chiedere in giro di chi era questo cane...

**Sergio:** questa società ci chiude... Da utopia ad assoluto progetto di verità... Tirare fuori il bello che le persone hanno dentro con il dialogo... Tre le cose da combattere: a) l'ignoranza; b) la pre-sunzione; c) il perbenismo...

**Loris:** ci sono sempre più laciuoli... Quando sei appassionato e vuoi fare delle cose ne parli e da fuori partono i veti, se sei coinvolto invece non te ne accorgi, perché lo fai con il buon senso... Le leggi dovrebbero essere regole di buon senso...

**Vincenza:** vivo il conflitto di essere una figura istituzionale e di dover far rispettare regole anche se non sono personalmente d'accordo... Non c'è solo il bianco e il nero, partiamo dal grigio...

**Giorgio:** per vivere in modo altro le regole e condividere le responsabilità occorre già nell'incontro far intendere che il Teatro Territoriale è un fenomeno collettivo e che ognuno è presente in autonomia e in piena coscienza... A tutti si da da intendere che si tratta di un gioco e le regole vengono ridiscusse con accortezza...

**Vincenza:** è stato un fenomeno anche spontaneo, non dobbiamo esagerare con le forme istituzionali, ma se diventa un'attività consolidata, forse non sarà più la stessa cosa...

**Daniele:** la nostra metodologia è partecipare ad un prodotto non finito, puoi esserci e completare l'opera o dare forma ad altre modalità... Io stesso nell'essermi coinvolto mi sono reso conto della potenzialità delle relazioni informali... Questa metodologia va rispettata...

**Gregorio:** mantenersi abbastanza permeanti all'indefinibile... Non si può giocare con noi stessi dicendo che certi eventi accadono spontaneamente, c'è invece un grande lavoro di riflessione ed analisi... La politica del NO non mi interessa, aggregarsi solo per interessi particolari con la logica del condominio... Mantenere la capacità di sorprendersi...

**Roberta:** questo è un intervento su scala micro... Un lavoro quasi in senso etnografico: dal vivo, in presenza... Qui si deve insistere sulla questione della pazienza, inventando piccole pratiche che possano diventare consuetudine... Un'aggregazione che

*s e m i A F O R I S M I*\*

*sintesi a cura Giorgio Degasperis*

**DI UNA GIORNATA DI STUDIO SULL'INTERVENTO DI COMUNITÀ**

non è un'aggregazione di funzione, ma un'incontrarsi con spirito collettivo, collaborativo... Occorre una vocazione, non tutto il teatro è così: qui c'è una poetica di un gruppo... Quali le peculiarità che possono essere travasate per formare altri petali dello stesso fiore? Con coerenza progettuale... Si impara molto andando a vivere l'esperienza del Teatro Territoriale...

**Fabienne:** riuscire a creare un evento estemporaneo nel tempo... Quel colpo di bastone che il maestro Zen, infierisce a sorpresa al discepolo incapace di avere l'illuminazione...

**Maria:** lavorare con gli anziani ti accorgi di come l'insicurezza è una percezione, non la risolvi con le regole... Le regole a volte non sono regole scritte, ma scaturite dall'ambiente... Molti non si riconoscono in nessun luogo e stanno a casa... Quel fuoco che avete fatto in piazza una volta era un fatto normale ora invece sembra un fatto strano non più per noi...

\* vedi in ultima pagina

## Bologna ZEROTEATRO al Fiume Reno\*

Cronaca e riflessione postuma per  
un teatro operatore di comunità

di Roberta Gandolfi

Ma i tanti festival e rassegne estive del 2002, uno sicuramente vi è sfuggito. A Borgo Panigale, alla periferia di Bologna, fra l'11 e il 21 luglio, Ey De Nöt-ZeroTeatro ha dato vita a una microrassegna in cui protagonisti sono stati, in senso non formale, gli abitanti della zona: l'ha intitolata a Se...Reno, una sciarada per mettere insieme un'ipotesi, il fiume, e un risultato auspicato.

Il Reno qui scorre placido, perpendicolare alla via Emilia, e preserva alle rive una gola di canneti e prati, polmone verde di un'area fortemente urbanizzata. Qui coesistono senza soluzione di continuità un parco pubblico con vasta porzione destinata al tradizionale gioco della ruzzola e una zona selvatica di bosco e canneti, una terra di nessuno dove si sono accampate negli ultimi anni diverse comunità di migranti, sull'onda dei flussi migratori: prima tunisini, poi albanesi, ora rumeni. In condizioni di disagio estremo, senza strutture né servizi, queste persone vivono nascoste agli occhi e al cuore della benestante Bologna: di fronte a loro è il greto di ghiaia, che nelle giornate estive è meta di affezionati residenti locali. Per tutti, quella riva del Reno è la spiaggia di Bologna.

Giorgio, Caterina, Stefano e gli amici di Ey De Nöt-ZEROTEATRO sono stati chiamati dagli Operatori di Comunità che lavorano nel Quartiere per cimentarsi con una scommessa difficile: gettare i semi di un teatro territoriale, creare incontro e creatività condivisa in un tessuto sociale problematico. L'obiettivo è coltivare aggregazione fra l'umanità varia che percorre giornalmente il viottolo verso il fiume, ignorandosi: i migranti che rientrano fra le canne dopo il lavoro (alla giornata e sottopagato), e che si lavano nelle sue acque; le famiglie, le coppie, i pensionati che vanno a passeggio nel parco, a piedi o in bicicletta; i datori di lavoro nero che comprano braccia sotto il ponte, gli unici a instaurare una contraddittoria rete di relazione con la comunità straniera; e ancora i giovani, altri stranieri, e poi chi cerca nella marginalità del fiume un incontro clandestino.

L'esperienza di teatro territoriale cui ha dato vita ZEROTEATRO non assomiglia a nessun'altra: di qui il suo interesse antropologico e il suo valore creativo e

sociale. Gli strumenti di intervento non sono quelli che si usano solitamente in questi casi: l'animazione, gli spettacoli di intrattenimento e riempimento, o i progetti di laboratori teatrali di base che purtroppo, calati dall'alto con mille buone intenzioni, generalmente faticano a riscuotere l'adesione delle comunità difficili per cui sono pensati.

Per prima cosa, ZEROTEATRO opera con la presenza costante: Giorgio e Caterina hanno trascorso sotto il ponte 14 ore al giorno. L'Associazione del gioco della ruzzola ha messo a disposizione la sede, uno stanzone sotto le arcate del ponte, che si affaccia lungo il viottolo che scende al fiume. Giorgio e Caterina, sempre sulla soglia, si sono impegnati in un tenace lavoro di relazione: un saluto aperto a tutti quelli che passano, una trana discreta di attenzione umana, di parole e di ascolto per lavorare in maniera invisibile ma concreta contro la prassi dell'indifferenza e della paura dell'Altro, del Diverso.

Giorno per giorno, gli artisti di ZEROTEATRO hanno costruito informali micro-rituali a carattere partecipatorio. Ogni loro intervento - per breve che sia - è pensato sulla cadenza del quotidiano e sulle abitudini dei frequentatori del luogo: sono innesti fatti ad arte nei punti giusti, dove già esistono esili e fragili abitudini aggregative che mirano a consolidare, e li propongono entro una precisa e cadenzata cornice spazio/temporale, per creare una ricorrenza e scandire la ritualità.



Ho partecipato al Premio Panico, che ha preso vita uno dei primi giorni, dopo aver appurato l'ora di frequentazione della spiaggia: l'appuntamento quotidiano è alle sei del pomeriggio, sul greto del fiume. Stefano con un megafono annuncia giocosamente la gara di lancio dei sassi nell'acqua: Ilaria segna le iscrizioni dei concorrenti su un pezzo di carta, coinvolgendo le titubanti signore in bicicletta, i giovani rumeni di passaggio, alcuni bambini che giocano per conto loro; Giorgio fa l'arbitro in cima al grande ponte, spostando una lunga bandiera man mano che la gara procede, a segnare il punto più lontano raggiunto dai sassi piatti che rimbombano sull'acqua. Sul greto, i lanciatori si alternano fra acclamazioni e incoraggiamenti, mentre gli altri frequentatori della spiaggia osservano da lontano, con

curiosità mista a resistenza e diffidenza; ma il gioco crea relazione, dà la possibilità di osservarsi a vicenda, e spinge a piccole imprese espressive per misurarsi con l'acqua, con antiche e comuni memorie di gioco, con i diversi destini.

In un altro punto accanto al ponte, su un quadrilatero di cemento dove sorge un gelataio, Giorgio e gli altri montano ogni mattina tante lunghe strisce di stoffa rossa che trasformano i pochi arredi urbani presenti - qualche panchina e pochi alberi, il muretto, i lampioni, lo scivolo per i bimbi - in elementi di un ambiente più vivace e accogliente, in una scena pubblica che invita alla sosta. Un grande striscione di stoffa annuncia un menù serale sempre diverso: Oggi Musica, Oggi Teatro, Oggi Poesia. Non sono mai spettacoli ideati per spettatori passivi. Parlando con i giovani rumeni, Giorgio e Stefano hanno scoperto che molti sono eccellenti musicisti, ma i loro strumenti sono lontani, rimasti a casa con mogli e figli. Così ecco Oggi Musica: ZEROTEATRO ha montato i fari e l'amplificatore e ha mobilitato alcuni musicisti, che hanno messo a disposizione una fisarmonica, il contrabbasso, un tamburello. Non è mancato nessuno dei rumeni e il 19 luglio, all'imbrunire, sulla riva del fiume è cominciata una vivace e improvvisata jam-session, finita al riparo del ponte quando ha iniziato a battere una pioggia torrenziale.

Secondo una simile logica partecipatoria ha funzionato il banchetto di poesia attivo la sera. Il poeta, Beniamino, munito di carta e penna offriva Poesie a richiesta e su ordinazione: scriveva le strofe all'impronta su indicazione dei richiedenti, invitandoli a dedicarle ad una persona speciale, e a sceglierne il tema, lo stile, le parole da inserire... Pasquale e Peppe, due manovali napoletani al lavoro in un cantiere cittadino, incuriositi hanno chiesto una poesia e la sera dopo sono tornati con gli amici: il banchetto ha funzionato da richiamo, ha offerto una porta d'accesso agli altri eventi serali, facilitando la sosta in questo luogo di transito. Un migrante ha chiesto una poesia per la figlia di sei anni, lontana, e i compagni gliel'hanno tradotta: il giorno seguente ha voluto ricambiare con una poesia nella sua lingua. Ho sostato a lungo nei capannelli creati davanti al banchetto di poesia, in mezzo ai quali correvano timide celebrazioni di desideri e affetti.

L'ultimo giorno si è concluso con una festa teatrale (strumento cardine di intervento poetico di ZEROTEATRO), che ha accolto e mobilitato tutte le competenze e le risorse espressive incontrate sul posto: il vino e le tigelle preparate al momento dall'Associazione del gioco della Ruzzola, le clowneries di Utrana, le voci e le musiche dei rumeni, le poesie... Palcoscenico era l'intera piazzetta, secondo le dinamiche partecipatorie della festa. Si sono voluti creare spazi per un salutare protagonismo, che ribaltasse i ruoli e le logiche della marginalità: il cerchio cen-

tale è stato inizialmente occupato quasi con ingordigia dai cantanti rumeni, ma è presto diventato il luogo del ballo, è tornato a essere incontro della tanta gente avvicinata in quei giorni e di altra di passaggio; l'hanno percorso a passi di danza, trasformandolo in luogo condiviso di effervescenza creativa.

Una rigorosa logica creativa sottende a queste pratiche di intervento territoriale, creatrici di relazione ed espressione. Gli artisti di ZEROTEATRO adottano una postura ricettiva, di ascolto dei bisogni e delle potenzialità espressive delle micro-comunità in cui intervengono, e si allenano ad agire da facilitatori di creatività nelle situazioni più svariate, creando ad hoc situazioni espressive di carattere cooperativo e condiviso. Gli artisti non si pensano come occupati la scena ma al contrario ricercano l'invisibilità, secondo una logica che mi è parsa come il corrispettivo poetico dell'esistenza nascosta dei rumeni.

Questo lavoro territoriale di grande delicatezza non offre ricette pronte né propone risultati miracolosi. Dopo anni di esperienza alle spalle, il fondatore di ZEROTEATRO sa bene che l'essenziale è invisibile agli occhi e orienta il gruppo a lavorare senza stantie di risultati visibili ma con metodiche verifiche interne: nei bilanci non evita i conflitti, non ricerca l'armonia a tutti i costi; si sforza anzi di abbattere le strategie di intervento agli ostacoli incontrati.

Eppure soltanto due giorni trascorsi con loro rendono evidenti tante cose. Ho visto crearsi un reticolo di piccole e creative consuetudini di incontro, dove le persone iniziavano a salutarsi e a riconoscersi. Per fermarsi, per esprimersi, per guardarsi, bisogna che ci sia occasione, un tipo di occasione altro rispetto a quelle create dalla società consumistica, dalla logica della domanda e dell'offerta.

ZEROTEATRO sottrae l'arte a questa logica e usa il rito e l'antica disposizione rituale a farsi tramite per creare un diverso passo di danza, un diverso terreno di incontro. Propone micro-ricorrenze precise e definite, che risultano accoglienti perché si identificano facilmente, e perché vi si è subito riconosciuti; esse sgravano per un attimo dal peso della solitudine e dall'angoscia della marginalità.

Parole che per me si concretizzano in un'immagine: una donna cinese o vietnamita, sola, con una borsa di plastica, vedendoci apparecchiare di sedie il quadrilatero di cemento, come si faceva ogni pomeriggio, ha voluto a tutti i costi aiutarci, in silenzio (non parlava italiano); poi è rimasta, al margine del semicerchio, tutta la sera.

Questa marginalità non appartiene solo \* vedi in ultima pagina